

Incensurati presi a Brancaccio: «sono due esattori del pizzo»

Raccontano i collaboratori di giustizia che a Brancaccio gli estortori se ne andavano in giro con le tasche piene di bigliettini con appunti importanti, con nomi, i nomi dei commercianti e degli imprenditori da «spremere», quelli da cui presentarsi per farsi consegnare l'«obolo» destinato al racket del pizzo. Fra gli esattori che avevano il compito di riscuotere, di intascare le cifre richieste dai caporioni, vi sarebbero stati anche due insospettabili, due incensurati che mercoledì notte sono stati ammanettati e arrestati. Si tratta di Stefano Vella e Carlo Scozzari, di 42 e 35 anni: il primo abita in via Azolino Hazon 51 e non ha un lavoro, l'altro vive in via Sperone 2 e ha un piccolo negozio di autoricambi in zona. I carabinieri del nucleo operativo li hanno spediti in cella con l'accusa di associazione mafiosa ed estorsione aggravata. Al loro arresto gli investigatori sono giunti al culmine di indagini durate parecchi mesi, indagini fatte di intercettazioni telefoniche e ambientali e di pedinamenti. Ma un ruolo importante, in quest'operazione, l'hanno avuta pure le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, gli stessi che da tempo stanno aiutando gli investigatori a ricostruire l'organigramma della famiglia mafiosa di Brancaccio e la mappa dei commercianti costretti a subire le angherie degli uomini del pizzo. Per tutti, vale la pena citare i nomi di Di Filippo, Grigoli, Romeo, Ciaramitaro, Garofalo. L'inchiesta è stata coordinata dal sostituto procuratore Erminio Amelio, ed è stata un'inchiesta difficile perché si proponeva l'obiettivo di individuare il nucleo degli insospettabili di cui si serve la mafia per raggiungere i propri obiettivi, «soggetti fino ad ora sconosciuti agli organi di polizia - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - ma che operavano sistematicamente sul territorio del racket delle estorsioni, che costituisce uno dei settori nevralgici per la vita di Cosa nostra». Secondo i risultati investigativi, Vella e Scozzari facevano parte di questa sorta di sottobosco da cui i boss attingevano per operazioni di una certa delicatezza. I collaboratori di giustizia hanno svelato alcuni particolari sul meccanismo utilizzato dagli esattori. Il più importante riguarda sicuramente i bigliettini, piccoli pezzi di carta con cui gli uomini del racket comunicavano fra di loro: in ognuno di questi c'era un nome e un numero di telefono, corrispondenti al commerciante che bisognava contattare per indurlo a pagare. Una sorta di vademecum del bravo estortore, con tutte le istruzioni per colpire, per intascare il malloppo. I bigliettini, inoltre, potevano essere gettati senza problemi, o inghiottiti, in caso di perquisizioni improvvisate da parte delle forze dell'ordine. Un sistema, questo, che rendeva impermeabile un meccanismo che dava i suoi frutti, e che frutti, se è vero che - come raccontano i collaboratori - a Brancaccio tutti si piegano alle richieste del pizzo, a Brancaccio così come in altre zone della città.